Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte

Pietrabbondante
La fortificazione sannitica del Monte Saraceno

Adriano La Regina

Roma 2013

© Copyright 2013
Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte
Piazza San Marco, 49
00186 Roma
http://www.inasa-roma.it/

Le fotografie sono dell'autore.

Pietrabbondante. La fortificazione sannitica del Monte Saraceno.

Adriano La Regina

Il monte che sovrasta il santuario sannitico di Pietrabbondante è stato denominato Caraceno nel secolo scorso ma il toponimo originale, Seraceno o Saraceno, è ben documentato dalla cartografia ottocentesca. La vetta è chiusa su due lati da mura megalitiche formate da blocchi di pietra non lavorati, visibili sul lato settentrionale e su quello occidentale.[1] L'esplorazione è iniziata nel 1959 ed è proseguita negli anni successivi. Non ancora invaso dalla vegetazione, il tracciato della fortificazione era allora interamente riconoscibile sul versante occidentale per la lunghezza di 225 metri alla quota costante di circa 1180-1190 metri, con un andamento dettato dalla curva di livello; a tratti le mura si conservavano in elevato, come tuttora si possono vedere, e per il resto affioravano appena dal piano di campagna; lungo il loro allineamento era ben visibile il materiale lapideo crollato verso l'esterno dell'area fortificata. Saggi di scavo hanno consentito di misurarne lo spessore (m. 2,30) e di scoprire, alla distanza di 73 metri dall'estremità nord-occidentale, una postierla larga un metro, conservata per l'altezza di m. 1,60.[2] L'estremità settentrionale del muraglione si congiunge con una roccia prominente; quella meridionale con una parete rocciosa molto scoscesa; la linea difensiva proseguiva con andamento ovest-est, quasi parallelo al tratto settentrionale sfruttando il forte dislivello della parete rocciosa fino al vecchio sentiero per Monte Lamberti, poi modificato da lavori per renderlo carrabile.[3] Sul lato settentrionale le mura, solo in parte visibili, formano un angolo retto con quelle del versante occidentale e si estendono fino alla Morgia dei Corvi, un alto sperone roccioso, per la lunghezza di circa 850 metri scendendo dai 1200 ai 1000 metri di altitudine. Il tracciato fu individuato con scavi per 280 metri dall'angolo nord-occidentale. Il rilevamento grafico fu eseguito nel 1972 da Benito Di Marco.

La restante parte della fortificazione è ricostruibile solo ipoteticamente riguardo alla posizione puntuale delle mura, ma in maniera abbastanza sicura per la conformazione generale e la dimensione approssimativa dell'area racchiusa: ne restano brevi tratti individuati con saggi di scavo soprattutto alla base della Morgia dei Corvi e tra questa e un'altra prominenza ubicata a ovest di essa. Sulla Morgia vi era una postazione di avvistamento con sostruzioni megalitiche; da qui la fortificazione doveva collegarsi con la roccia del Castello, per poi seguire un tracciato corrispondente all'attuale allineamento di case lungo il versante meridionale del Corso Sannitico e della Piazza Vittorio Veneto; doveva poi risalire verso la sommità del monte per saldarsi con la parete di roccia naturale presso il sentiero per Monte Lamberti. Nulla dimostra per ora che la sommità del monte fosse completamente circondata da mura ai margini di una cerchia più estesa come a Frosolone e a Cercemaggiore.

---

[1] La prima segnalazione è di A. Caraba*, Delle scoverta di un'antica città, e dei monumenti pelasgici sannitici e romani rinvenuti in essa, in vicinanza di Pietrabbondante nel contado di Molise*, «Poliorama Pittoresco» XVIII (1858-59), pp. 238-239, 249-250, 260-262, 302-303; la trattazione più recente è in S.P. Oakley, *The Hill-forts of the Samnites*, British School at Rome, 1995, pp. 97-100; sulla funzione e le dimensioni di queste mura mantengo l'opinione espressa nell'articolo *Centri fortificati preromani nei territori sabellici dell'Italia centrale adriatica*, in «Agglomerations fortifiées illyriennes», Coll. Int. Mostar 24-26 octobre 1974, Sarajevo 1975 pp. 277-278.

[2] La postierla fu scavata da me il 9 agosto 1962; nei giorni seguenti eseguii altri sondaggi lungo il tracciato delle mura.

[3] Prima dei lavori questo antico tracciato attraversava uno stretto passaggio tagliato nella roccia, di cui ora si vedono a valle i resti demoliti.

È comunque da escludere che il recinto fosse molto più ampio e che potesse includere la località Calcatello con il santuario.[4] L'area fortificata aveva una forma lunga e stretta: si sviluppava per 1240 metri, con una larghezza non superiore ai 225 metri. Lo spazio interno non ha rivelato resti d'insediamento italico, né tracce di occupazione, accertate solamente sugli speroni rocciosi adibiti a posizioni stabili di avvistamento. Sondaggi furono da me eseguiti nell'estate del 1962 sul Monte Saraceno all'interno delle mura, 60 metri ad est della postierla, con esito negativo.[5] In precedenza la montagna, fino allora brulla, era stata interessata dai lavori di un intenso rimboschimento, i quali non avevano dato luogo a ritrovamenti. Un piccolo nucleo di sepolture comprendente anche alcune tombe a tumulo, databili tra la prima metà del V ed il III secolo a.C., è stato trovato casualmente nel corso di lavori alla Troccola fuori del recinto murario a una quota di circa 1050 metri.[6]

I naturali accessi carrabili all'area fortificata, escludendo quindi la postierla del lato occidentale e le altre porte secondarie, che sicuramente vi erano, si trovavano solo in corrispondenza della sella ai margini della Piazza Vittorio Veneto e sono tuttora in uso: quello settentrionale è attraversato dalla strada per Agnone e dalle sue diramazioni per Vastogirardi e Capracotta; quello meridionale si apriva sulla strada, ancora interamente riconoscibile, che conduceva verso il santuario.

Al momento presente non vi sono elementi per credere che l'area fortificata fosse stabilmente occupata da un insediamento, sia pure di modesta entità; sembra più probabile che essa sia stata creata per l'arroccamento difensivo, nei casi di necessità, delle comunità insediate in piccoli nuclei nel territorio circostante. La fortificazione svolgeva inoltre una funzione di controllo su un punto di passaggio obbligato, cioè sulla sella di Pietrabbondante e quindi sulla via che da nord a sud collegava la valle del Sangro con quella del Trigno.

Questa strada, che attraversava il santuario, faceva parte del percorso più diretto tra la valle dell'Aterno e il versante settentrionale del Matese, in particolare tra Teate Marrucinorum e Bovianum attraverso le sedi dei Marrucini, dei Carricini e dei Pentri, rasentando gli insediamenti di Rapino, Guardiagrele-Comino, Càsoli-Piano La Roma (Cluviae), Iuvanum, Montenerodomo, Quadri, Capracotta, Pietrabbondante, Chiauci-Colle d'Onofrio, Civitanova e Frosolone. Un miliario di Montenerodomo (CIL IX 5974) dimostra che nel IV secolo d.C. vi era una strada che da Teate si dirigeva verso il Sangro nei pressi di Trebula (Quadri) donde si diramavano percorsi diversi.[7] La prosecuzione verso Bovianum non divenne una 'via publica' romana, ma del percorso più antico restano tracce nella viabilità locale e nei sentieri abbandonati che tuttora collegano quei luoghi; se ne apprende implicitamente l'esistenza anche da Livio (IX 30-32) a proposito delle operazioni dell'anno 311 a.C. nel Sannio.[8] Livio riferisce infatti che il console Giunio Bubulco Bruto dopo aver preso Cluviae avrebbe espugnato anche Bovianum. Alcuni non hanno voluto darvi credito, giudicando poco verosimile una penetrazione romana nella regione sannitica in epoca così alta, e supponendo che in luogo di Bovianum si debba intendere Iuvanum nei Carricini; questo sarebbe però da dimostrare e la forzatura della testimonianza antica non appare ammissibile.[9] Si confonde infatti un'incursione compiuta per finalità strategiche, quali sono sempre state le operazioni militari

[4] Questa ipotesi è sostenuta da S.P. Oakley, *The Hill-forts of the Samnites*, British School at Rome, 1995, pp. 97-100.
[5] Altri sondaggi eseguiti all'esterno delle mura, nel pianoro occidentale ove fu poi costruito un campo sportivo, dettero esito del tutto negativo.
[6] M. Suano, *La necropoli della Troccola*, «Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.», Roma, De Luca, 1980, pp. 132-138; G. Tomedi. *Italische Panzerplatten und Panzerscheiben*, Prähistorische Bronzefunde IV.3, Stuttgart 2000, p. 94, n° 399.
[7] Per la parte della strada che interessa il territorio carricino, fino a Quadri: A. Pellegrino, *Il Sannio carricino dall'età sannitica alla romanizzazione*, «Archeologia Classica» XXXVI (1984), pp. 164-165; S. La Penna, *Iuvanum. L'area archeologica*, Sulmona, Synapsi, 2006, p. 83; per il collegamento con Aufidena: G. De Benedittis, *La provincia Samnii e la viabilità romana*, Isernia, Volturnia, 2010, pp. 39-40.
[8] Ne ho dato una descrizione nell'articolo *L'invasione del Sannio nel 311 a.C.*, «La Parola del Passato» XLIV (1989), pp. 20-25.
[9] Sulle diverse posizioni a questo riguardo si veda F. Tataranni, *Cause e obiettivi dell'intervento romano in territorio carricino alla fine del IV secolo a.C.*, «Studi Classici e Orientali» XLVII, 3 (2004), pp. 65-89.

romane nel Sannio, con un intervento inteso al controllo permanente di un territorio.[10] A un'occupazione militare stabile non si giunse mai, e solo con la stipulazione di trattati si sancì l'egemonia politica di Roma sui Sanniti, come sugli altri popoli italici tra il IV e il III sec. a.C. Il fittissimo sistema di insediamenti fortificati (oppida) e di postazioni difensive di altura (castella) dimostra d'altra parte che le incursioni delle legioni romane difficilmente potevano essere respinte con azioni campali, e che l'arroccamento di abitati e di fortezze costituiva la forma di difesa più efficace.

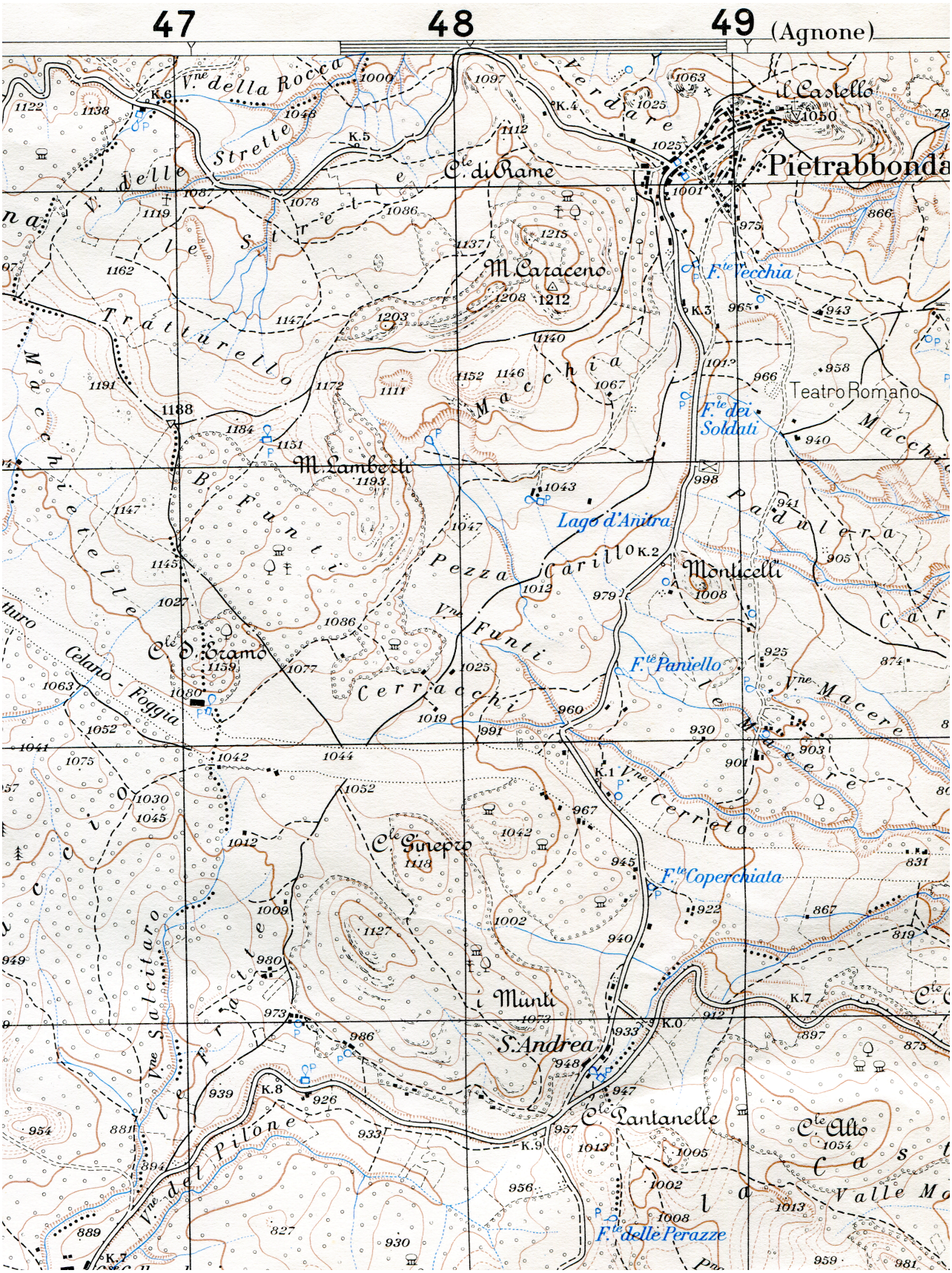
Le mura del Monte Saraceno, come quelle delle altre fortificazioni di cui sono costellate le alture del Sannio, sono costruite con blocchi megalitici informi e pietre di dimensioni minori per il riempimento degli interstizi. Il materiale veniva cavato a monte della costruzione e trascinato in basso per essere allineato secondo una quota costante, come sul lato occidentale, oppure con un andamento ortogonale rispetto alle curve di livello, come sul lato settentrionale. La fortificazione si avvaleva di pareti rocciose naturalmente scoscese, integrate, ove necessario con tratti artificiali, come sulla Morgia dei Corvi.

Questa tecnica si distingue dall'opera poligonale che impiega blocchi di pietra tagliata con pareti esterne rifinite e giunzioni combacianti Costruzioni di questo tipo evoluto, quali si trovano a Pietrabbondante nel santuario (teatro, muri di contenimento dei templi A e B), a Campochiaro nel terrazzamento del santuario, a Sepino nel santuario di S. Pietrio di Cantoni, sono dovute a esperti tagliapietre al servizio di 'redemptores', talvolta essi stessi architetti, che ottenevano una commissione pubblica. Le lavorazioni avvenivano a pie' d'opera e procedevano, per settori su fronti diversi non più ampi di una diecina di metri, con gruppi di pochi operai, che tagliavano ciascun blocco secondo la forma determinata dalla progressione della muratura. Gli appaltatori di opere edili operavano su ambiti territoriali abbastanza vasti, e potevano provenire anche da altre località; un appaltatore o architetto sannitico è il Gaio Papio che costruisce il tempio minore a Schiavi d'Abruzzo.

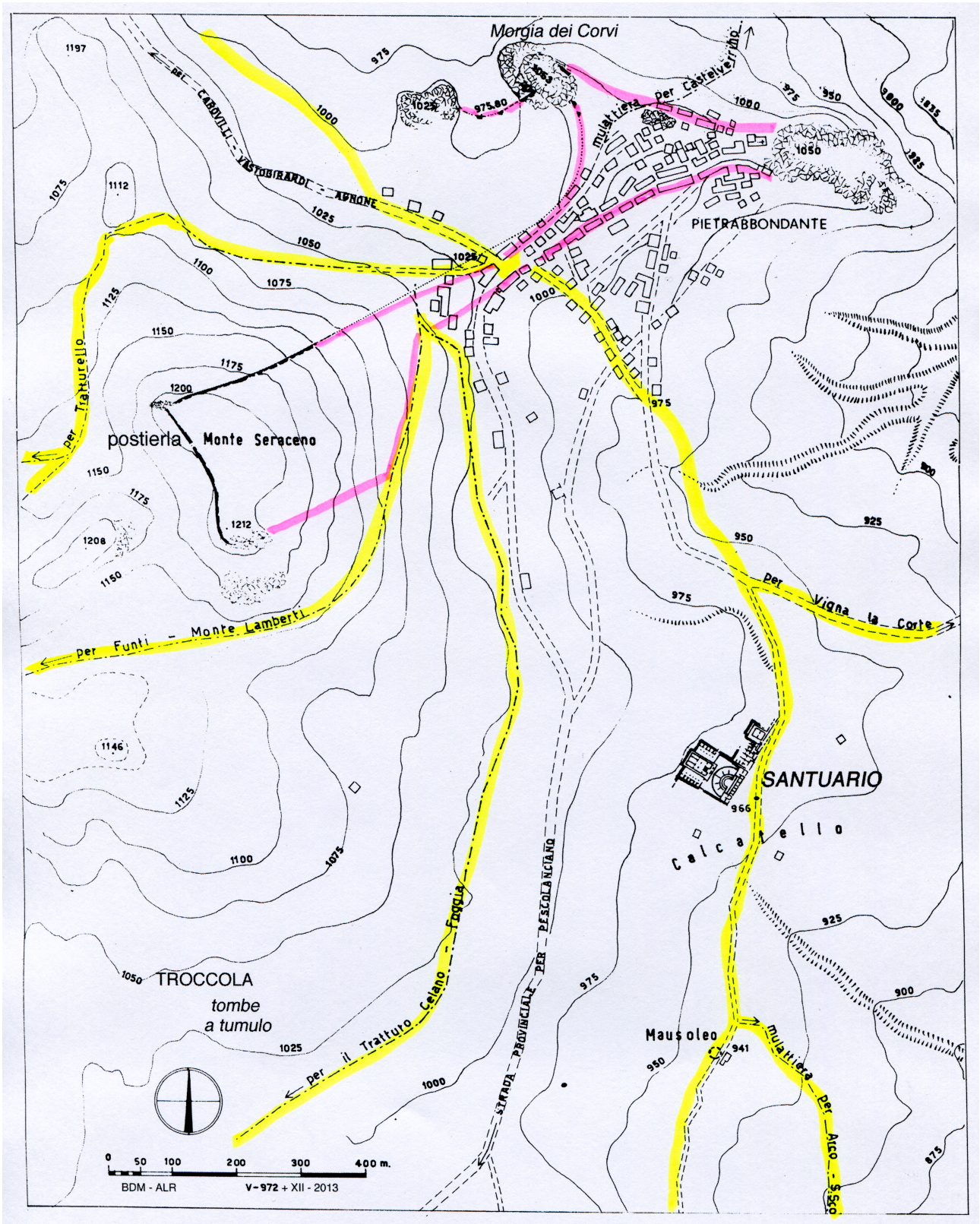
Le fortificazioni megalitiche sono invece costruite con attenzione agli aspetti difensivi, facendo ricorso soprattutto all'asperità dei luoghi, senza impiegare maestranze specializzate nella lavorazione della pietra. Le mura si datano all'epoca delle guerre sannitiche e costituiscono un sistema organicamente predisposto per la tutela del territorio su iniziativa dello stato. Le mura sembrano quindi realizzate con il contributo obbligatorio di una parte della popolazione, specialmente degli individui soggetti alla leva militare e con il lavoro di prigionieri deportati 'in lapicidinis', seguendo le istruzioni di comandanti esperti di poliorcetica poco interessati all'eleganza della costruzione.[11]

[10] A questo riguardo si può ricordare che Strabone (V 3.5) attribuisce ai Sanniti devastazioni a breve distanza da Roma, nell'agro laurentino; non riferisce però sulla data di queste operazioni.

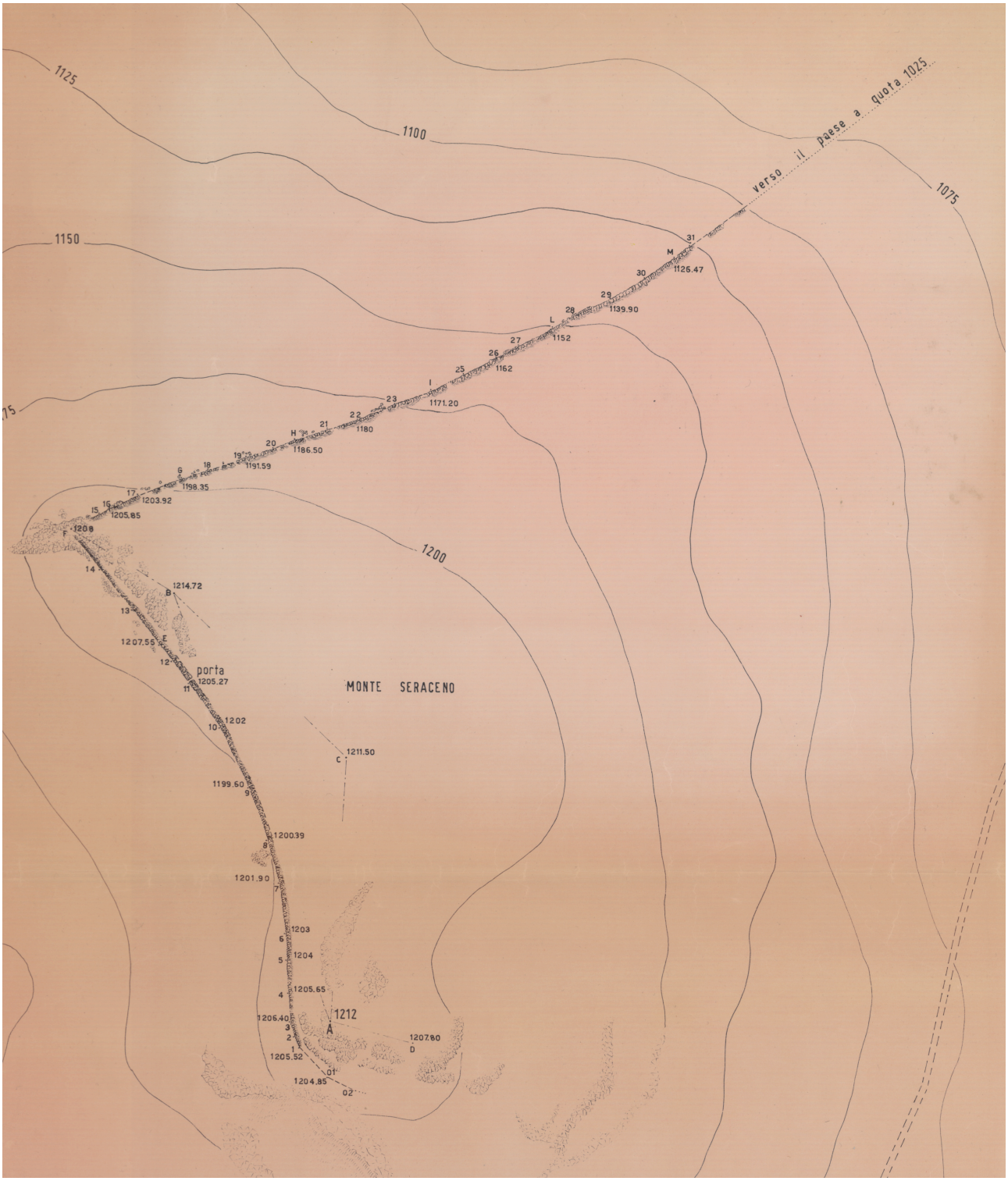
[11] Su queste fortificazioni arroccate ho trattato più ampiamente nel saggio *I Sanniti*, in «Italia, omnium terrarum parens», Milano, Scheiwiller, 1989, pp. 372 ss.



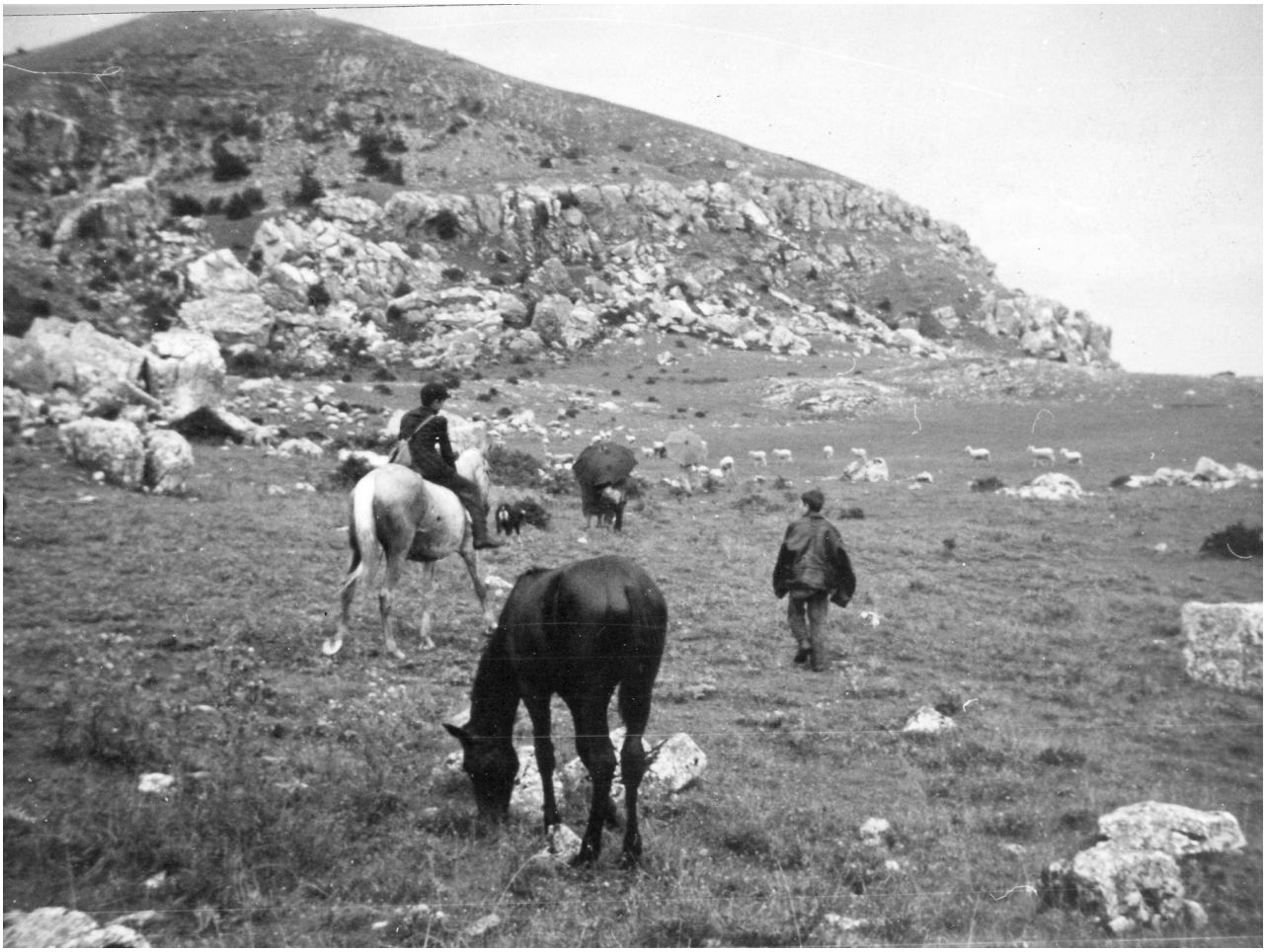
Dalla Tavoletta II SE del Foglio 153 Pescolanciano della Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare (Rilievo fotogrammetrico del 1957).



In nero l'allineamento delle fortificazioni megalitiche; in rosso il loro tracciato ipotetico basato sull'andamento orografico; in giallo le strade antiche.

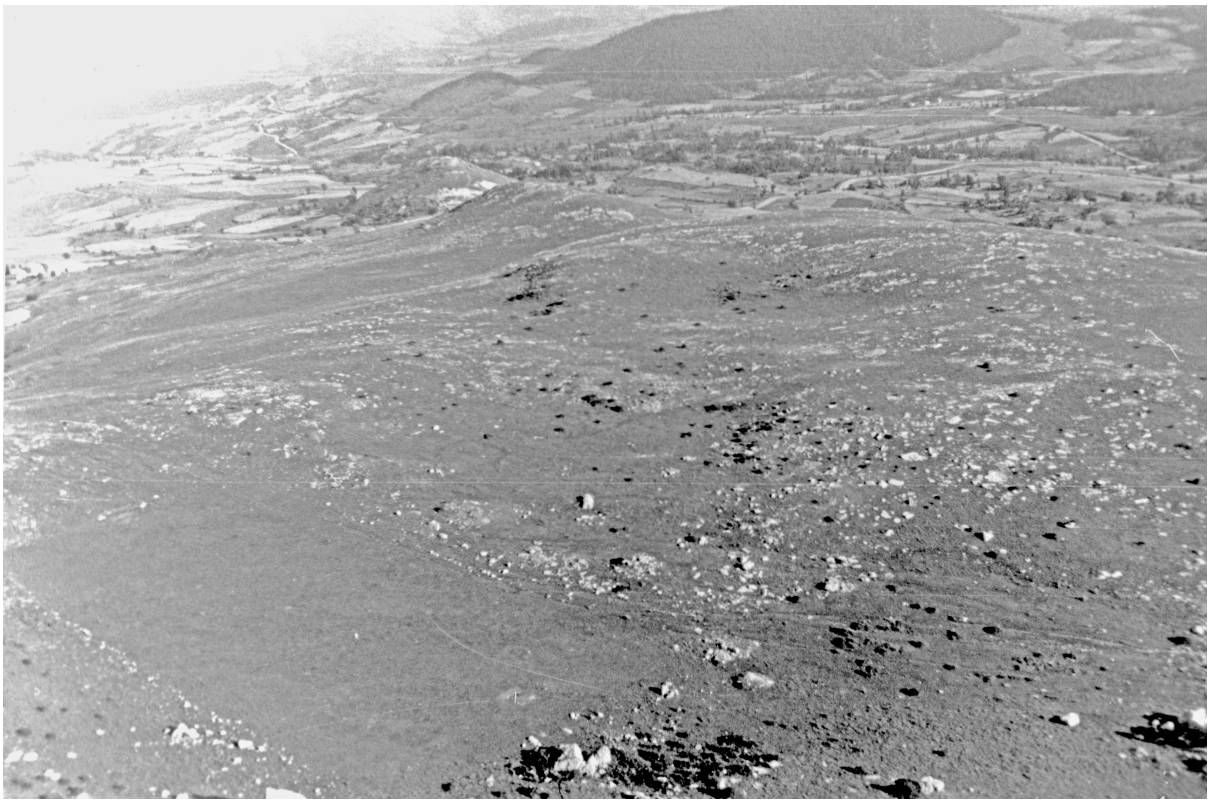


Le mura sul Monte Saraceno: rilievo di Benito Di Marco (1972).



La vetta del monte vista da sud-ovest, 1959.

La terrazza a ovest della vetta, 1962.



La terrazza a ovest della vetta, 1959.

La vetta vista da sud-ovest, 27 luglio 2007.

La quota 1208 a ovest della vetta, 27 luglio 2007.

Il versante occidentale della fortificazione, 1959.

L’allineamento delle mura sul versante ovest, 9 agosto 1962.

27 luglio 2007

5 luglio 2011

Il versante occidentale della fortificazione, 1959.

Il versante occidentale della fortificazione, 9 agosto 1962.

La vetta con la posizione geodetica, 27 luglio 2007.

Segnale geodetico, 27 luglio 2007.
«Chi danneggia è punito. Legge 6.6.1935».
Legge 6 giugno 1935, n. 1024. Protezione dei punti trigonometrici.

Mura sul versante occidentale, 1959.

Mura sul versante occidentale, 5 luglio 2011.

Mura sul versante occidentale, 9 agosto 1962.

Mura sul versante occidentale, 27 luglio 2007.

Mura sul versante occidentale, 1959

Mura sul versante occidentale, 1959.

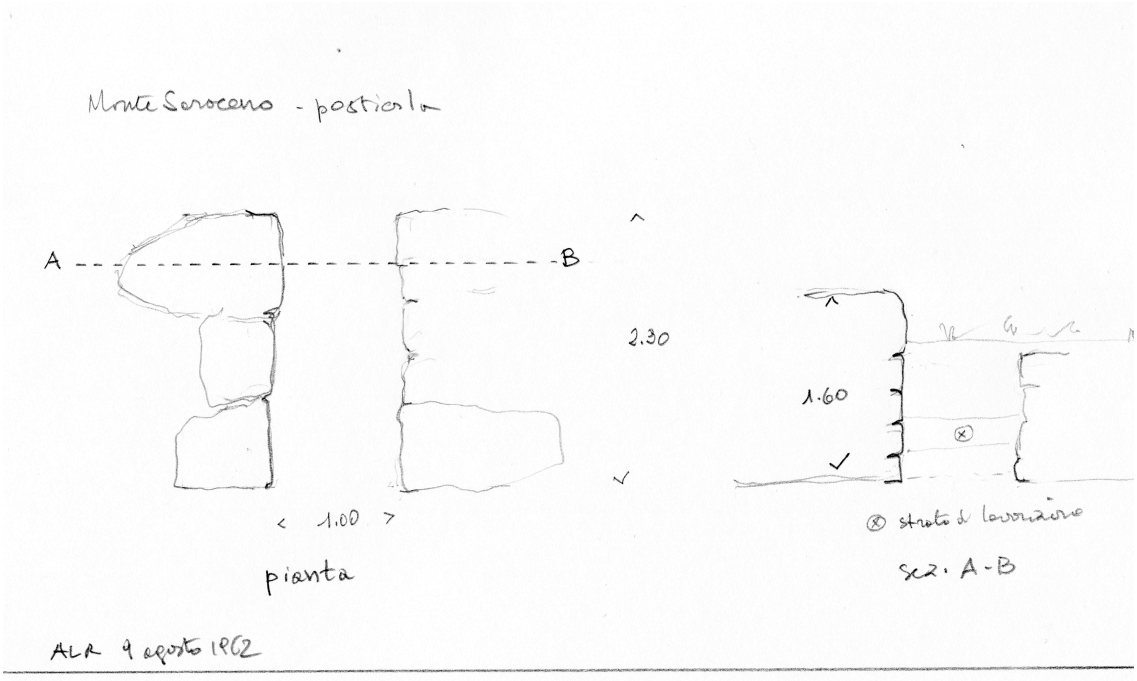
Mura sul versante occidentale, 27 luglio 2007.

Mura sul versante occidentale, 1959.

Mura sul versante occidentale, 27 luglio 2007.

Mura sul versante occidentale, scavo della postierla, 9 agosto 1962.

Postierla, veduta dall'esterno verso nord-est, 9 agosto 1962.

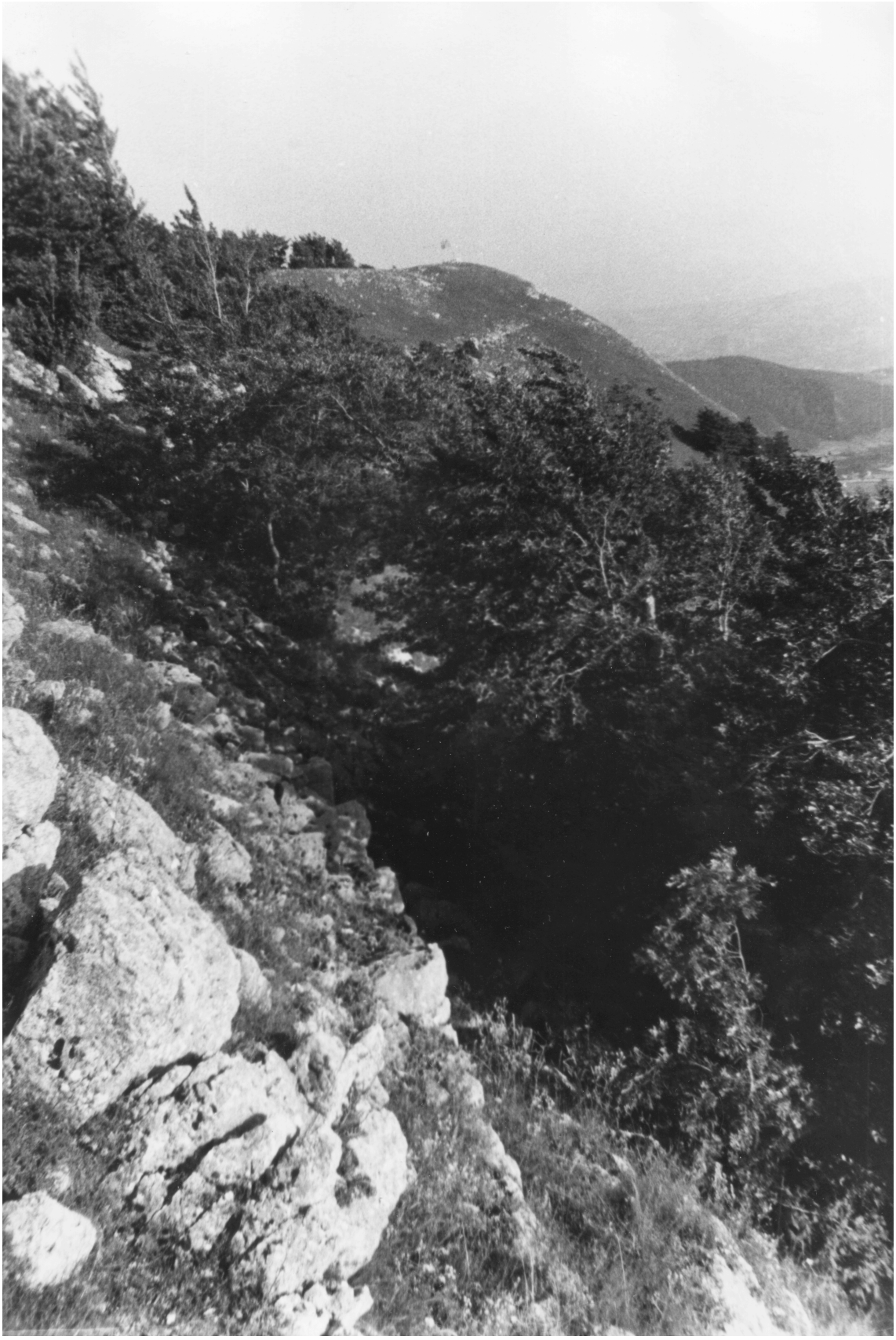


Postierla, guancia settentrionale vista dall’interno delle mura, 9 agosto 1962.

Postierla, guancia meridionale, vista dall’esterno, 9 agosto 1962.

Postierla, 5 luglio 2012.

Postierla, 27 luglio 2007.



Versante occidentale della fortificazione, visto dall'estremità settentrionale, 1959.

Parete rocciosa all’angolo sud occidentale, 1959.

Lato meridionale, 1959.

Resti di tagliata sul lato meridionale, lungo la mulattiera per Monte Lamberti trasformata in strada carrabile, 27 luglio 2007.

27 luglio 2007.

Resti della tagliata demolita, 27 luglio 2007.

Mura sul versante settentrionale della fortificazione, 9 agosto 1962.

Mura sul versante settentrionale della fortificazione, 9 agosto 1962.

Mura sul versante settentrionale della fortificazione, 27 luglio 2009

Mura sulla Morgia dei Corvi, 1961.